

Oasi denominata "04 Cardello"

Motivazione dell'istituzione

L'Oasi sviluppa nelle immediate adiacenze, parco e podere, della Casa Oriani, già adibita a museo comunale e si prefigge di garantire adeguata protezione alla fauna ed alla flora caratteristica del sito.

Già istituita come OASI CARDELLO fin dal '75, l'oasi ingloba la tenuta "Il Cardello" dichiarata con Decreto Ministeriale 16 giugno 1975, del Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali "... di notevole interesse pubblico..." in quanto casa natale dello scrittore Alfredo Oriani, con annesso parco di notevole interesse storico e relative pertinenze.

Descrizione dei confini: vedi shapefile e rappresentazione cartografica allegata.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Casola Valsenio.

Occupava una superficie geografica di ha 103,97 pari ad ha 101,57 ASP, caratterizzata da un tasso di boscosità del 60%, e da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- boschi 45,4%
- frutteti 22,1%
- arbusteto 15%
- seminativi 14,5%
- alvei 3%

Il **Valore Naturalistico Complessivo** dell'Oasi è 12.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Come previsto dalla L. 157/92, dalla L.R. 8/94 e in attuazione degli obiettivi gestionali del PFVR si intende garantire adeguata protezione alla fauna ed alla flora caratteristica del sito. In considerazione della grossa percentuale di terreni coltivati, sarà cura monitorare con attenzione la presenza degli ungulati, cinghiale in particolare, capaci, di arrecare ingenti danni alle produzioni agricole all'interno dell'oasi, ma anche all'esterno della stessa, in quanto animali capaci di notevole mobilità, affinché non raggiungano densità incompatibili con le attività antropiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un

determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche che non pregiudichino la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni e catture

Non sono previste immissioni di fauna, mentre a causa della forte valenza agricola potrebbero rendersi necessari interventi, catture/controllo su lepre, fagiano e ungulati, soprattutto cinghiale in quanto, come già detto, specie capace di arrecare ingenti danni sia all'interno dell'oasi, alle produzioni agricole (frutteti e vigneti) e ai biotopi interni al sito, sia all'esterno della stessa, in quanto il cinghiale è caratterizzato da notevole mobilità.

Segue rappresentazione cartografica

Oasi "04 Cardello"



Oasi denominata “05 Pietramora – Torre Ceparano”

Motivazione dell’istituzione

L’area in questione, già istituita come Oasi con provvedimento n 29 del 23 gennaio 2003, ai sensi dell’allora vigente PFV Provinciale, occupa l’intera porzione ravennate del sito Rete Natura 2000: SIC IT4080007 *Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi*.

Il sito Rete Natura 2000: *SIC IT4080007 Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi*, sorge in Comprensorio Faunistico 2, a pochi chilometri a monte dell’abitato di Faenza, a circa 10 Km a sud della SS9 Via Emilia, in area a forte vocazione frutticolo-viticola, capace di ospitare una notevole popolazione di questi ungulati, che come noto si caratterizza per una elevata mobilità giornaliera alla ricerca di cibo anche di notevoli chilometri, in grado di scendere in CO1, dove la specie non deve espandersi, ben oltre la SS9 Via Emilia, vanificando gli sforzi gestionali tesi al predetto contenimento.

L’attuale PFV Regionale ponendosi, fra gli altri, l’obiettivo di rendere omogenei gli Istituti di Gestione Faunistici, prevede nuove valutazioni.

In quanto Comprensorio Faunistico 2, è obiettivo del PFV Regionale salvaguardare le funzionalità del *Sito* limitando comunque la presenza della specie “cinghiale” e le relative problematiche di gestione, fino alla definizione di una soglia di danni massima sostenibile.

In particolare, stabilisce che:

“...Non si prevedono limitazioni sulle nuove istituzioni, ad eccezione di vincoli per le Oasi ricadenti nei Comprensori Faunistici 2 e 3, che dovranno essere di limitata estensione (massimo 150 ettari) e con un tasso di boscosità inferiore al 20% della SASP totale. Qualsiasi nuova istituzione dovrà essere argomentata con dati faunistici e ambientali che ne comprovino la coerenza con le finalità dettate dalla normativa di riferimento. I criteri in base ai quali identificare i nuovi territori da assoggettare a vincolo di protezione sono elencati di seguito:

- *in riferimento al grado di Valore Naturalistico Complessivo identificato dalla Carta delle Vocazioni, Capitolo III: ovvero in territori che ricadono per la maggior parte in ambiti con valori non inferiori a 8 punti complessivi;*
- *in ragione della presenza stabile o dell’utilizzo per la sosta durante i movimenti migratori, delle specie contemplate all’articolo 2 della Legge Statale e/o nell’allegato I della Direttiva 2009/147/CE; nonché negli allegati II, IV, V della Direttiva 92/43/CEE;*
- *aree interne ai siti di Rete Natura 2000 o, se esterne, funzionali alla tutela degli stessi o alla funzionalità della Rete Ecologica regionale;*
- *vicinanza o contiguità con aree classificate di rilevante interesse ambientale (Parchi, Riserve, ecc.), limitatamente alla possibilità di individuare corridoi ecologici;*
- *siti funzionali alla tutela delle Aree di Collegamento Ecologico (come definite dalla L.R.6/2005). ...”*

Considerato quanto sopra, al fine di limitare i danni che la specie cinghiale, che come detto si caratterizza per una elevata mobilità, capace di spostamenti giornalieri alla ricerca di cibo anche di notevoli chilometri, arreca alle colture agricole intensive dell’intero comprensorio faentino, come documentato dal limitrofo ATC RA3 Faentino, cui competono gli indennizzi di danni/prevenzioni e i relativi contenziosi, bisogna porre un’attenta gestione attiva della specie anche mediante opportuno piano di controllo.

Come previsto dalla L. n. 157/92, dalla L.R. n. 8/94 e in attuazione degli obiettivi gestionali del PFVR, si intende garantire la più totale protezione alla fauna ed alla flora caratteristica del sito Rete Natura 2000, provvedendo contemporaneamente alla gestione attiva del cinghiale mediante attività di controllo anche cruento utilizzando le più opportune strategie: dalla cattura con gabbie trappola ad abbattimenti in selezione e girata, secondo quanto disposto dal piano di controllo regionale.

Descrizione dei confini: vedi shapefile e rappresentazione cartografica allegata.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Brisighella.

Occupava una superficie geografica di ha 369,47 pari ad ha 365,87 ASP, caratterizzata da un tasso interno di boscosità del 42% e da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- seminativi	36,2%
- boschi	24,0%
- arbusteti	18,0%
- frutteti, vigneti	10,3%
- colture e spazi naturali	6,6%
- prati	4,9%

Due terzi dell'Area hanno **Valore Naturalistico Complessivo** compreso fra 10 e 14, un terzo fra 8 e 9 punti.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto è ricompresa all'interno del SIC IT4080007 *Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi*.

Si dà atto che le attività perviste per il prelievo del cinghiale sono perfettamente in linea con le Misure Specifiche di Conservazione.

A tal fine si riportano brevemente le previsioni gestionali di interesse.

IL SITO DELLA RETE NATURA 2000

Il sito in oggetto è IT4080007 "Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi, Terra del Sole", classificato con Decreto del Ministero dell'Ambiente 3 aprile 2000 n. 65.

Il sito ha un'estensione complessiva di 1.955 ettari, di cui Ha. 577 in provincia di Ravenna, mentre la porzione restante è in provincia di Forlì-Cesena.

Il sito, localizzato nella collina romagnola a cavallo tra le province di Ravenna e Forlì-Cesena, comprende l'emergenza rocciosa calcarea dello "spungone", calcarenite organogena pliocenica, nel suo tratto più continuo e rilevante che si estende parallelamente alla Via Emilia dal torrente Marzeno fino al Montone. Geomorfologicamente paragonabile alla Vena del Gesso, della quale rappresenta una ideale continuità geografica verso Est, la "catena dello spungone" si estende longitudinalmente come un baluardo emergente dalle circostanti argille calanchive, anch'esse plioceniche, ed è tagliata trasversalmente dalla forra del Rio Albonello e dalla stretta del Torrente Samoggia, considerabili tra le aree naturalistiche più importanti. Lo Spungone è un calcare eterogeneo, da compatto e solido a sabbioso ed estremamente friabile, a tratti ricchissimo di fossili e non più interessato oggi da forme di attività estrattiva ma, all'opposto, fonte storica di materiali (macine, conci per costruzioni) solo recentemente accertate ed indagate. Rupi, forre, cenge e affioramenti di diverso tipo caratterizzano forme di paesaggio variate e tutte improntate ad una naturalità tipica. Il sito si estende a Nord-Ovest di Castrocaro a ricomprendere una vasta e caratteristica zona calanchiva. Gli ambienti dello "spungone", pur presentando tratti con diversi gradi di antropizzazione, rivelano aspetti di relativa integrità, settori impervi e una notevole varietà dovuta alla frammentazione e all'alternarsi di ambienti differenti, spesso con elevata biodiversità. Diffusi sono i caratteri mediterranei e una certa acidofilia determinata dalla disgregazione della roccia, per lo più sabbiosa e friabile, che tende a originare substrati calciocarenti, e non mancano aree fresche con flora marcatamente mesofila. La copertura forestale si estende su circa un terzo del

sito, per metà costituita da boschi dell'orizzonte dei querceti misti, per metà da arbusteti molto diversificati. Praterie aride e mesiche, coltivati (almeno un quarto della superficie) e ambienti rocciosi completano il panorama. Questi ultimi ospitano alcune grotte poco estese in profondità (la roccia è scarsamente carsificabile), per lo più seminaturali per storici adattamenti antropici, con notevole interesse archeologico e faunistico legato soprattutto alla presenza di chiroteri. Sul sito grava indubbiamente una certa pressione antropica dovuta alla vicinanza di centri abitati, ad attività agricole, alla localizzazione sulla vetta più alta (M.Castellaccio 509 m s.l.m.) di una selva di antenne e ripetitori. Tredici habitat di interesse comunitario, dei quali cinque prioritari, ricoprono meno del 20% della superficie del sito. Sono prevalenti quelli forestali, rocciosi ed erbacei, non mancano quelli arbustivi o legati alla presenza dell'acqua.

Vegetazione

I boschi, quasi esclusivamente cedui, sono dominati da Roverella e Carpino nero. Compaiono il Leccio in esposizione meridionale (molto raro), Cerro, Carpino bianco e Tiglio in alcune aree particolarmente fresche. Una stazione di forra con flora marcatamente mesofila è caratterizzata dal raro Borsolo (*Staphylea pinnata*). Gli arbusteti, a impronta mediterranea, annoverano la diffusione del Ginepro (è presente anche la specie *oxycedrus* var. *rufescens*), dell'Erica arborea (a Pietramora si rinviene anche - rarissima in Emilia-Romagna - Erica scoparia) e della fillirea (*Phyllirea latifolia*), caratteristiche macchie di *Cistus incanus* e abbondanza di *Euonymus europaeus* e *Ligustrum vulgare*. Meno evidenti che nei Gessi, sugli anfratti rocciosi vegetano gruppi di felci, tipicamente il Capelvenere e la Lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*), mentre in più aperta esposizione spicca *Capparis spinosa*, quantomeno insolito a livello spontaneo a queste latitudini. Tra le specie protette dalla L.R. 2/77, sono presenti anche *Galanthus nivalis*, *Lilium croceum*, *Dianthus carthusianorum* e numerose orchidee, tra le quali *Epipactis helleborine*, *E. microphylla*, *E. mulleri*, *Ophrys bertolonii* (forse i più ricchi popolamenti dell'Appennino romagnolo per questa specie o entità la cui identità si confonde con quella di *O. benacensis*), *O. fuciflora*, *O. apifera*, *O. fusca*, *Limodorum abortivum*, *Dactylorhiza sambucina*. Antiche segnalazioni riportano anche, non più avvistata, *Neotinea intacta*; è confermata una recente segnalazione di *Serapias neglecta*, la prima in Romagna per questo subendemismo italico, a gravitazione ligure-mediterranea, rarissimo in regione. Gli ultimi approfondimenti su alcune praterie del sito ricchissime di orchidee hanno consentito il reperimento anche di *Serapias vomeracea*, *S. lingua*, *Orchis papilionacea* e *Ophrys bombyliflora*.

Fauna

Il sito è relativamente ricco di specie faunistiche mediterranee. Di rilievo è la presenza di colonie riproduttive e siti di riposo e svernamento di Chiroteri legati ad habitat di grotta, con una decina di specie, delle quali sei di interesse comunitario: Ferro di Cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros*), Ferro di Cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), Vespertilio di Blith (*Myotis blythii*), Vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*), Miniottero (*Miniopterus schreibersi*). Sono presenti anche l'Orecchione meridionale (*Plecotus austriacus*), *Myotis nattereri*, *Eptesicus serotinus*, *Pipistrellus kuhli* e *P. savii*. Altri mammiferi presenti sono Istrice, Quercino (*Eliomys quercinus*), Puzzola (*Mustela putorius*) e Faina (*Martes foina*), oltre all'onnipresente Ghiro (*Glis glis*). L'avifauna fa registrare elevata densità specie tipiche dell'ambiente calanchivo (Albanella minore, Succiacapre, Calandro, Averla piccola). L'area è frequentata a fini trofici da diverse specie di rapaci di interesse comunitario (Smeriglio, Aquila reale, Nibbio bruno, Pecchiaiolo, Albanella reale e Gufo reale); di particolare interesse è la nidificazione del Falco pellegrino e, da accertare ultimamente, lo è stata in passato, la nidificazione del Gufo reale. L'erpetofauna conta la presenza di Raganella e Colubro di Esculapio, non manca il Tritone crestato (*Triturus carnifex*) e merita di essere cercata *Bombina pachypus*. Tra gli invertebrati, sono segnalati il Lepidottero Eterocero *Euplagia quadripunctaria* (di interesse prioritario), il Cervo volante (*Lucanus cervus*), coleottero legato agli ambienti forestali, e il Lepidottero Ropalocero *Zerynthia polyxena*.

Attività turistico-ricreativa

È vietato accedere nelle cavità naturali dello Spungone, salvo autorizzazione dell'Ente gestore.

Attività venatoria e gestione faunistica

Divieto di attuazione della pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi.

Divieto di effettuare il controllo della densità della popolazione di Volpe mediante intervento a meno che non sia esplicitamente autorizzato dall'Ente gestore del SIC previa verifica puntuale dell'assenza di possibili impatti negativi sull'avifauna nidificante.

Finalità/Obiettivi

Come previsto dalla L. 157/92, dalla L.R. 8/94 e in attuazione degli obiettivi gestionali del PFVR, si intende garantire la più totale protezione alla fauna ed alla flora caratteristica del sito Rete Natura 2000. Sarà cura di monitorare con attenzione la presenza degli ungulati, cinghiale in particolare, capace di notevole mobilità notturna, responsabile di arrecare ingenti danni sia all'interno del sito: sia ai biotopi caratteristici dello "Spungone", sia alle produzioni agricole, già rappresentate da un'agricoltura di carattere marginale; nonché all'esterno dello stesso, in un comprensorio fortemente agricolo, di carattere frutticolo-intensivo, affinché non raggiungano densità incompatibili con le attività antropiche e nel rispetto della soglia massima di danno sostenibile stabilita dal PFVR.

Piano dei miglioramenti ambientali

Non sono previsti miglioramenti ambientali, ma solo la salvaguardia dei biotopi presenti

Piano delle immissioni e catture

Non sono previste immissioni di fauna.

Segue rappresentazione cartografica

Oasi "05 Pietramora – Torre Ceparano"

